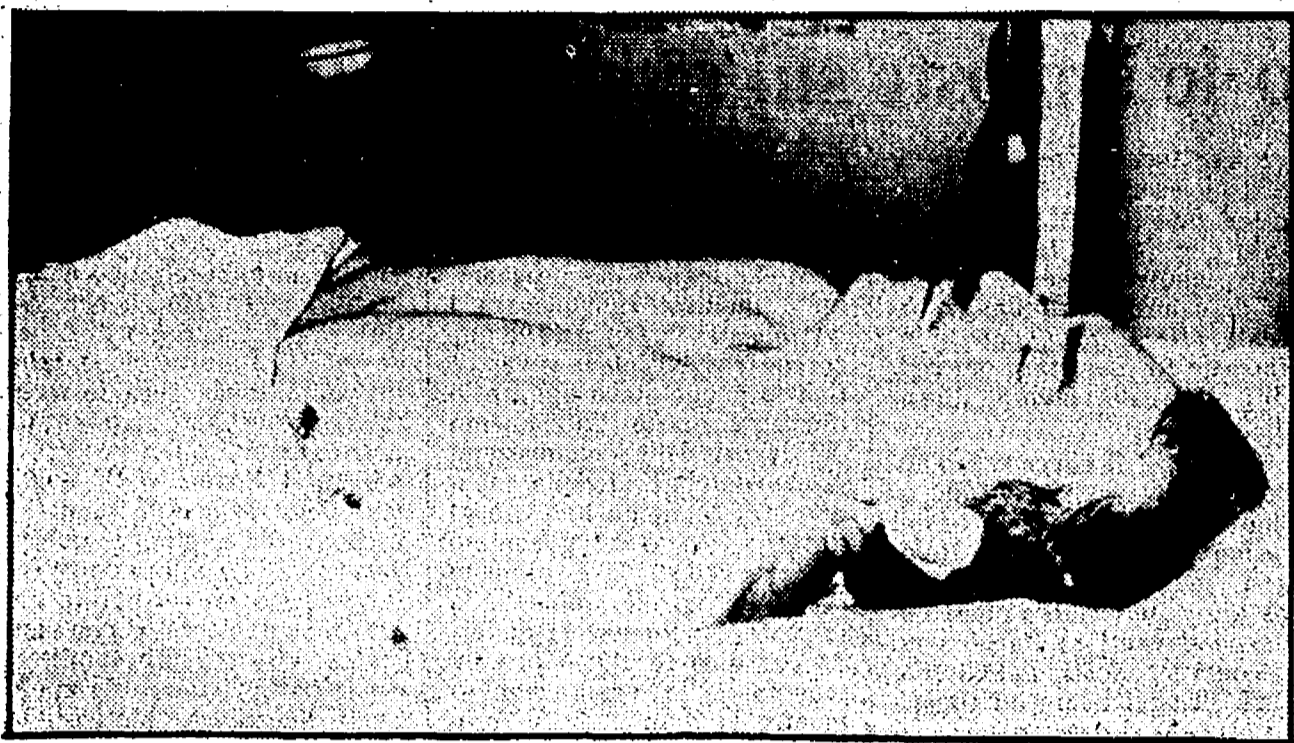


Lo ha assassinato un commando di « Lupi grigi »

Il sindacalista Kemal Turkler ucciso dai fascisti a Istanbul

Dirigeva il sindacato metalmeccanici aderente alla confederazione progressista DISK - Precipita la crisi politica ed economico-sociale nel paese - Estremi tentativi di accordo fra Demirel e Ecevit



Kemal Turkler

ANKARA — Il terrorismo politico dilaga in Turchia (1.800 « almeno » sono i morti negli ultimi 8 mesi nonostante che la legge marziale — direttamente gestita dai vertici militari — sia in vigore nelle principali città e province del paese: da Ankara a Istanbul, da Adana a Smirne. E precipita, di giorno in giorno, anche la crisi economico-sociale, che le scelte « liberiste » del governo Demirel stanno soltanto aggravando.

Kemal Turkler, presidente del sindacato degli operai metalmeccanici aderente alla DISK (la Confederazione dei sindacati progressisti turchi), ed ex-presidente della Confederazione, è stato assassinato, ieri, ad Istanbul. Stava uscendo di casa, nel quartiere periferico di Merter, ad aspettare l'ora di pranzo, quando un commando di « Lupi grigi », una organizzazione « illegale » che fiancheggia il partito fascista « legale » del colonnello

Turkesh (grazie al quale, anche, si regge il governo monocoloro di « centro-destra » dell'attuale primo ministro Suleyman Demirel, « leader » del Partito della giustizia), ha « abbattuto » Kemal Turkler a raffiche di mitra e si è poi dileguato, dopo aver gravemente ferito anche la « guardia del corpo ». Nei giorni scorsi, sempre a Istanbul, erano stati assassinati altri due esponenti politici: prima, un deputato del Partito repubblicano-popolare; poi (da un gruppo clandestino sedicente di « sinistra », l'ex primo ministro Erim.

La nuova scalata di violenza coincide con i tentativi del presidente ad interim della Repubblica-turca, Insan Sabri Caglayan (presidente del Senato e membro del Partito della giustizia di Demirel), al fine di ottenere un riavvicinamento tra il Partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit all'opposizione e il Partito della giustizia (al governo).

Caglayan è sostenuto da una forte corrente di opinione, secondo la quale soltanto una collaborazione tra il primo ministro, Suleyman Demirel e il capo dell'opposizione, Bulent Ecevit, potrebbe « spezzare la spina dorsale del terrorismo ». Si attende, intanto, « con qualche speranza », il risultato dell'incontro tra i capi delle due principali formazioni politiche, che il presidente della Repubblica ad interim « ha invitato a cena » domani sera. Nel frattempo, le posizioni dei due principali partiti rimangono immutate. Secondo il Partito della giustizia, il governo, giunto al potere con un voto di fiducia, sarebbe « in grado di proseguire la sua missione ». Il partito di

Ecevit e le altre formazioni politiche dovrebbero perciò appoggiarlo, assicurando il voto ai progetti di legge destinati a rafforzare la lotta contro il terrorismo e la sovversione. Demirel ha rinnovato un appello in questo senso.

Il Partito repubblicano del popolo ritiene, invece, indispensabile che il governo minoritario di Demirel « se ne vada », e che una « tregua politica » possa realizzarsi solo con la formazione d'urgenza di un nuovo governo. Oggi al Parlamento turco, si svolgerà un dibattito sul terrorismo, che « ormai minaccia lo Stato ». Si è intanto dimesso il ministro dell'Interno, Mustafa Gulcugil, contro il quale il Partito repubblicano del popolo aveva presentato, nei giorni scorsi, una « mozione di censura », accusandolo di condurre « una politica di connivenza con una parte degli istigatori dell'anarchia e del terrorismo » cioè con i gruppi terroristici e fascisti dell'estrema destra. In molti dei grandi centri urbani della Turchia — a Izmit, « cuore industriale » del paese, a Istanbul e a Smirne in particolare — la notizia dell'assassinio di Kemal Turkler ha suscitato una reazione immediata della classe operaia, che ha sospeso il lavoro in tutte le fabbriche.

Perplessità sulla decisione presa dall'UEO

Parigi e Bonn puntano al riarmo della RFT?

L'interrogativo alimentato dall'autorizzazione concessa alla ricostituzione di una marina da guerra della Germania Federale — La condanna del PCF

PARIGI — Sono trascorsi appena pochi giorni dal rilancio della intesa franco-tedesca, consacrata con il viaggio nella Germania federale del presidente francese, e due fatti di importanza europea sono venuti a dimostrare ieri il peso che il tandem politico Bonn-Parigi ha nel contesto della Comunità per portare i propri singoli e particolari orientamenti: l'adesione unanime del consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO) alla richiesta tedesca di dare via libera alla ricostituzione di una marina da guerra e l'allineamento dei nove della CEE sulla posizione francese che chiude per ora a Spagna e Portogallo l'ingresso nella Comunità.

Si tratta di due orientamenti che hanno incontrato formalmente l'unanimità di tutti i paesi europei, ma che certamente non mancheranno di sollevare non pochi interrogativi. La decisione di annullare le limitazioni imposte al tonnellaggio delle « navi da guerra della RFT col trattato di Bruxelles del 1954 » potrà, in effetti, rilanciare la polemica sul riarmo tedesco, un fantasma che, nonostante l'evoluzione politica del regime di Bonn e la sua adesione alla politica di distensione, continua a destare timori qua-

si ancestrali presso gli altri paesi del continente. Non è la prima volta che la Repubblica federale ottiene una deroga a quei trattati, ma questa volta, come scrive « Le Monde », si tratta di una deroga di ben più grande portata di quelle precedenti: è tutta una categoria di limitazioni che sparisce. D'ora in poi non ci saranno più limiti di tonnellaggio per qualsiasi nave da guerra che la Germania federale intenderà costruire. Resterà interdotta a Bonn la produzione di missili a lungo raggio, di bombardieri strategici e di armi atomi-

che, biologiche e chimiche. Il consiglio dell'UEO, nel giustificare la sua decisione, ha dichiarato che essa « migliorerà la capacità difensiva dell'Alleanza atlantica » e la tensione venutasi a ricreare nel mondo con la crisi afgana ha fornito più di un argomento, come già avvenne nel periodo della guerra fredda, per facilitare questa nuova misura di riarmo tedesco. E' anche vero che essa oggi non viene vista a Parigi solo in funzione puramente tedesca o atlantica, ma piuttosto nel quadro di una serie di dibattiti che dovrebbero far progredire « una difesa propriamente europea » così come essa figurava nei progetti europei di De Gaulle. Questi progetti sono riemersi in maniera abbastanza evidente (anche se « aggiornati » con l'offerta giscardiana dell'ombrello atomico francese alla RFT) nelle intenzioni manifestate da Giscard e dal cancelliere Schmidt durante il recente viaggio del presidente francese a Bonn destinato a consacrare l'intesa franco-tedesca come l'architrave della costruzione politica europea che non vuole ignorare tuttavia il valore dell'elemento militare e di difesa.

Schmidt incontra Gierak e Honecker

BONN — Da fonti bene informate si apprende che il previsto incontro fra il cancelliere Schmidt ed il leader polacco Edward Gierak avverrà ad Amburgo intorno al venti di agosto. Una settimana dopo Schmidt si recherà nella Repubblica Democratica tedesca per incontrare il segretario della Sed Erich Honecker in una località sul mar Baltico, Dirhagen, a cinquanta chilometri a nord-est di Rostock.

no, nella politica di riarmo della Germania (un argomento cui i francesi sono particolarmente sensibili) non solo il risorgere di « un pericolo di nuove avventure », ma « un intralco serio » alla via dei negoziati in vista del blocco della corsa agli armamenti e del disarmo.

Nessuna reazione invece all'invito dei nove a Spagna e Portogallo a non farsi troppe illusioni sulla possibilità di condurre ad un ritmo rapido i negoziati che dovrebbero sfociare nella loro adesione alla CEE. Per il governo francese si è trattato semplicemente di registrarlo con piena soddisfazione poiché il senso della dichiarazione fatta ieri a nome dei nove dal lussemburghese Thorn non sarebbe che « il riconoscimento che l'analisi francese si basava su realtà incontestabili ». Essa, come si sa, è quella esposta poche settimane fa da Giscard, il quale citando le controversie con gli inglesi, il disaccordo sul dossier della politica agricola comunitaria, e su quello finanziario e del bilancio, non esitava a mutare il suo precedente atteggiamento per dire che di allargamento della CEE se ne potrà parlare soltanto quando « sarà messo un po' di ordine ».

Franco Fabiani

In un documento all'ONU Secondo Belgrado aumenta il divario nord-sud

Chiesto un negoziato globale sulla cooperazione economica internazionale

BELGRADO — La prossima sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU, in programma il mese venturo, dovrà avviare il negoziato globale sulla cooperazione economica internazionale, adottare il programma del « terzo decennio dello sviluppo » e rilanciare l'iniziativa per la creazione di un nuovo ordine economico mondiale. « Un eventuale fallimento significherebbe perpetuare l'attuale stato di tensione nelle relazioni internazionali ed avrebbe conseguenze incalcolabili per i paesi emergenti », così afferma nelle grandi linee la « piattaforma » di lavoro jugoslava.

Secondo il documento, la sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite do-

credere che tutto si svolgerà facilmente». Tuttavia la Jugoslavia — data la sua posizione in alleanza — « si impegnerà al massimo per l'acquisizione della propria piattaforma ».

Nel documento si sottolinea che l'ultimo ventennio non ha portato miglioramenti nella situazione economica dei paesi emergenti: anzi nel decennio 1970-80 « la situazione è peggiorata più di quanto i pessimisti potevano immaginare ». Se, allora, la partecipazione di questi paesi al reddito mondiale era — si sostiene — del 30 per cento, oggi essa si è ridotta al 20 per cento; a causa di ciò, un miliardo di persone soffre la fame. Inoltre, l'ottanta per cento del commercio e degli investimenti, il 93 per cento della produzione industriale e quasi la totalità del potenziale tecnico-scientifico sono nelle mani dei paesi industrializzati.

Nella sua intervista Mincic ritiene inoltre che finora i risultati del dialogo nord-sud siano « modestissimi » e che « è illusorio interessare al problema dei paesi in via di sviluppo soltanto la Banca mondiale ed il Fondo monetario ». I problemi infatti sono molto più numerosi ed investono l'energia, le materie prime, lo sviluppo del commercio, le risorse finanziarie ».

Il vice ministro sovietico a Roma Compriamo di più nell'URSS ma vendiamo poco

Manca: è interesse dell'Italia una intensificazione degli scambi commerciali

ROMA — Nel primo semestre dell'anno in corso, le esportazioni sovietiche in Italia hanno segnato un aumento « nettamente superiore » a quello delle esportazioni italiane in URSS. Se l'andamento degli scambi dovesse continuare allo stesso ritmo, alla fine del 1980 il saldo della bilancia commerciale tra i due paesi potrebbe essere positivo per l'Unione Sovietica per un importo di un miliardo 500 milioni di dollari. Lo ha detto il primo viceministro per il

commercio con l'estero dell'URSS, Yuri Brezhnev, nel corso di un incontro avuto con il ministro per il commercio con l'estero, Enrico Manca, in cui sono stati approfonditi i problemi dell'interscambio e della collaborazione.

Dopo aver sottolineato la importanza del nuovo accordo siglato nei giorni scorsi con il gruppo Finsider, Brezhnev ha annunciato che la Unione Sovietica realizzerà nei prossimi anni il più grande gasdotto del mondo, ed ha

Manifestato l'interesse del governo sovietico ad una significativa partecipazione della industria italiana alla realizzazione dell'opera. Brezhnev e Salimovskij, rappresentante commerciale dell'URSS in Italia, hanno infine espresso la speranza di poter fruire di condizioni di credito più flessibili, e in questo quadro hanno manifestato l'interesse del governo sovietico alla concessione di una nuova linea di credito italiana all'URSS.

Il ministro Manca si è detto convinto che le tensioni verificatesi sul piano politico « non debbano meccanicamente ripercuotersi sul terreno delle relazioni economiche che il cui sviluppo può anzi contribuire alla ripresa dell'aspirato processo di distensione internazionale ». Manca ha sottolineato il grande interesse dell'Italia per l'interscambio con l'Unione Sovietica, « sia per la qualità delle nostre importazioni, che consistono soprattutto in materie energetiche, sia per le caratteristiche delle nostre esportazioni verso l'URSS (tecnologie, impiantistica, macchinari industriali) ». « Il ministro per il commercio estero — ha detto Manca — ha allo studio l'ipotesi di una nuova linea di credito e parlerà eventuali proposte in merito all'esame collegiale del governo ».

Il ministro ha infine ricordato il notevole ammontare dei crediti concessi negli anni scorsi all'Unione Sovietica ed ha sottolineato con forza la esigenza che di fronte alla eventuale concessione di nuovi crediti, vi sia un concreto impegno sovietico ad operare maggiori acquisti in Italia, così da ridurre decisamente l'attuale deficit della nostra bilancia commerciale. Nel momento di massima tensione, il viceministro per il commercio estero, Ouzpov,

zioni, sarebbero esplose solo tre delle sette cariche sotto l'autobus che si stava recando fuori della città per compiere esercitazioni di tiro. Le persone rimaste ferite nell'attentato, che non è stato ancora rivendicato, sono state trasportate d'urgenza nell'ospedale di Legnano, capoluogo della regione.

le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto ischio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynaron, dissetante naturale.

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE